

standosi talora dalla materialità di una parola, più t'accosta al suo vero significato, in grazia alla penetrazione del mondo antico e soprattutto del mondo di pensiero di cui sono prova i saggi che, riveduti o ampliati, formano il secondo dei volumi segnalati.

Per la traduzione delle tragedie sofoclee dovrei ripetere qui quanto scrivevo a proposito dell'Edipo a Colono: non posso tacere che i saggi introduttivi sono, ritengo, quanto di meglio e più utilmente oggi si possa leggere, quando non si voglia affrontare l'esame diretto della vasta produzione sull'argomento, riguardo alle due tragedie: in essi, in forma che vorrei già dire per sè stessa sofoclea, senza farti sentire il peso di una erudizione cui nulla sfugge e che lo spirito attento avverte come sicuro fondamento delle costruzioni estetiche, l'autore ti guida all'acquisto di quella flessuosa aderenza allo spirito del poeta per cui ti sia reso possibile l'intenderne e il gustarne la lettura.

Il volume di studi sul pensiero antico, il cui alto valore è stato riconosciuto nel premio Mussolini conferito all'autore, se non raccoglie nulla di veramente nuovo, perchè i vari studi avevano visto già la luce e non sono qui che riveduti e in parte ampliati, è testimonianza di quell'incensante studio del pensiero e dell'età classica da cui è venuta quella dimestichezza coll'antico mondo che fa del Bignone uno dei suoi più acuti e profondi conoscitori. Ma il pregio del volume, oltre a quello materiale, dirò, di rendere facile la lettura di studi fondamentali, come quelli su Antifonte, fin qui difficili ad essere ritrovati, mi pare si debba vedere in quel senso profondo di cogliere nei vari settori le risonanze multiple di scoperte particolarmente fortunate, come di un risalire, dall'ultimo cerchio che svanisce nella distesa pacata di uno specchio d'acqua, al tonfo di un sasso che, lontano, lo generò. Nè tacerò che pure in questi studi trovi pagine di prosa di tale nobiltà e valore, quali le pagine su: « Il pensiero platonico ed il Timeo », da riconoscere in esse, magnifico, il segno dell'arte.

Questo che, ripeto non vuole essere recensione ma segnalazione, ha valore di invito alla lettura di pagine che sono squisita gioia dello spirito.

G. LAZZATI

MARIA SOFIA DE VITO, *L'origine del dramma liturgico* (Biblioteca della Rassegna, XXI), Milano, S. E. Dante Alighieri, 1938-XVI, pp. 178.

Il lavoro della De Vito si propone di ricercare l'origine del dramma liturgico, cioè del primo studio del dramma medievale al fine di « fare un po' di luce sull'importanza del teatro liturgico e stabilire nei suoi termini netti la parte che l'Italia ebbe nella formazione di tale teatro ». Lo studio si divide in tre parti ciascuna delle quali considera una delle teorie relative all'origine del dramma liturgico, esponendola e criticandola.

La parte prima prende in esame l'origine francese del dramma liturgico; la seconda l'origine bizantina; la terza l'origine romana. Attraverso un esame attento del materiale e una critica serena delle interpretazioni date per l'una o l'altra tesi, l'A. prendendo posizione di fronte ad uomini come il Paris, il Cohen, il Gautier, rifiuta l'origine francese e bizantina del dramma liturgico per sostenere l'origine romana soprattutto dai libri Responsales. Di fronte a soluzioni esclusiviste ecco un'altra soluzione esclusivista. Se si fa questione dello sviluppo del dramma liturgico in Italia (ma il titolo del lavoro è più generale), ritengo che le ragioni addotte dalla De Vito siano accettabili a sostegno della sua tesi. Se invece si tratta di indagare l'origine in genere del dramma liturgico bisogna anzitutto determinare se si tratti di origine unica o di origini multiple indipendenti l'una dall'altra. Se, come io penso, si debba sostenere l'origine unica, la ricerca ha da svolgersi nel rintracciarla, segnando possibilmente il dove e il quando, e in questo caso io vedo riaffiorare tutto il valore della teoria di una origine bizantina. Lo studio della liturgia bizantina persuade a ciò. Partita di lì la scintilla prima che determinava una nuova forma, nessuno v'è, penso, che non veda l'esattezza del sostenere sviluppi indipendenti, soprattutto all'inizio, secondo le diverse liturgie e qui sta il valore della tesi della De Vito. Le sue conclusioni, dunque, valgono più per lo sviluppo preso in Italia dal dramma liturgico che non per l'origine sua; forse il titolo dello studio promette più di quanto esso dà. Non sarebbe stato più consono al contenuto dell'indagine quest'altro: il dramma liturgico in Italia?

G. LAZZATI

SOFOCLE, *L'Edipo Re*, tradotto da PIERO DONINI, Firenze, La « Nuova Italia » Editrice, 1938, pp. 108.

Questa nuova traduzione della tragedia sofoclea riporrebbe il problema della possibilità del tradurre un poeta, se di fatto esso già non fosse risolto. Dico così perchè, al di là di quello che è la fedeltà alla parola, che mi pare lodevolmente osservata in questa traduzione, c'è lo spirito che le parole informa e che le fa riconoscere per sofoclee piuttosto che d'altro poeta. Tale spirito è quello che non sento nella traduzione esaminata. Quel senso di sacro che tutto avvolge in Sofocle, trasformando le sue tragedie in drammi sacri, quella gravità che dà alle parole un tono più che umano, quell'entusiasmo divino che le pervade, mancano nella traduzione che ha la freddezza di un lavoro filologico più che il calore di un'opera d'arte. La stessa forma poi talora s'abbassa da quella gravità e solennità che son proprie di Sofocle, e accenno, per esempio, a quell'uso di babbo e mamma che nel loro carattere troppo domestico male sostituiscono i termini di padre e madre. In complesso si tratta di lavoro che rivela padronanza della lingua greca ma a cui manca il segno dell'arte sofoclea che ne esce diminuita.

G. LAZZATI